

# Prodi su Israele convince le comunità ebraiche

«Il premier ci ha risposto». E Fassino spiega: «Certezze per lo Stato israeliano fondate sul principio due popoli due Stati»

di Roberto Monteforte / Roma

«LA COMUNITÀ EBRAICA è parte integrante della nostra identità nazionale, fa parte della storia della nostra cultura. Va riconosciuto il rapporto profondo, specialissimo, che ogni ebreo ha con lo Stato d'Israele. Un legame che si estende a tutti gli europei».

Parole chiare, attese e accolte con molta soddisfazione quelle pronunciate ieri dal presidente del Consiglio, Romano Prodi nel discorso pronunciato al V Congresso dell'Ucei, l'Unione delle comunità ebraiche italiane. «Non si può governare un paese - ha aggiunto tra gli applausi dei congressisti - se non si è sensibili e attenti alle sue diversità, verso le quali bisogna essere rispettosi e garantiti». Poi è arrivato al punto più delicato: il Medio Oriente. «Una pace che non ci potrà essere se non sarà garantito il diritto ad Israele ad esistere e vivere in sicurezza e che dovrà vedere due popoli e due stati, quello israeliano e palestinese che devono poter vivere in libertà e democrazia», è stata la sua risposta alla sollecitazione del presidente del congresso, professore Giacomo Saban che in modo irrituale nel suo saluto gli aveva chiesto conto di quell'"equivocanza", il neologismo usato dal ministro degli Esteri, Massimo D'Alema a proposito di Israele e del popolo palestinese. «Equivocanza - gli aveva detto polemico - significa voler considerare uguali due entità che non lo sono, neanche per l'Unione europea. Significa voler accettare il terrorismo come qualcosa di uguale al vivere democratico». Claudio Morpurgo, presidente dell'Ucei, aveva detto che «se è legittimo parlare di equidistanza tra due popoli, quello israeliano e quello palestinese, non è possibile applicare la stessa categoria ai due governi. Il gover-

no israeliano infatti è democratico, mentre quello palestinese non ha ancora ripudiato le logiche terroristiche». Morpurgo, però, ha rilevato come il premier abbia colto come l'esistenza d'Israele sia centrale per gli ebrei italiani: «Chi minaccia la sua esistenza minaccia la nostra stessa identità di ebrei». Quindi il presidente uscente dell'Unione ha rappresentato l'ebraismo italiano «comunità vivace e costruttiva». «Non facciamo attività partitica, non apparteniamo ad alcuno schieramento, ma siamo nella politica, guardiamo ai programmi. Siamo un laboratorio vivente di inter-

culturalità». Il discorso di Prodi lo ha convinto. Più acceso è stato il commento del portavoce della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici proprio sull'"equivocanza" tra Stato d'Israele e palestinesi. «Prodi ha glissato. Non è stato chiaro, forse per problemi di tenuta con la parte più radicale della sua coalizione». Pacifici lancia un appello. Chiede la mobilitazione della società civile e del governo italiano per la liberazione del giovane soldato israeliano rapito dai miliziani di Hamas. Parla di «occasione mancata per Prodi» il leader di An, Gianfranco Fini per «non aver chiarito davanti alla platea del congresso delle Ucei le parole del ministro degli Esteri, Massimo D'Alema sull'"equivocanza"». Sulla stessa linea il vicesegretario di Fi, Fabrizio Cicchitto. Invita alla cautela, invece, Tullia Zevi, per molti anni alla guida dell'Ucei. «Sul Medio Oriente - ha osservato - Prodi ha l'obbligo di equidistanza di indirizzo».

Replica e puntualizza il segretario della Quercia, Piero Fassino. «La proposizione espressa da Prodi è molto chiara. Noi ci battiamo perché i diritti dello Stato di Israele siano riconosciuti in modo certo, chiaro e irreversibile. Lavoriamo perché questa certezza sul futuro di Israele sia fondata sul principio di due Stati, due popoli, due democrazie. Questo comporta anche il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese: questa - ha aggiunto - è la linea che il governo intende perseguire», con parole analoghe tra premier e ministro degli Esteri. Oltre al leader della Quercia al congresso Ucei erano presenti anche il segretario di Rifondazione, Franco Giordano e il deputato dei Comunisti italiani, Luigi Cancrini. Presenze apprezzate dai congressisti. Lo hanno fatto in modo esplicito Sandro di Castro e Gianni Ascarelli, delegati della comunità di Roma che sono voluti tornare sul messaggio inviato al Congresso dal segretario del Pdc, Oliviero Diliberto.



Giovanni Maria Flick, Riccardo Di Segni e Piero Fassino al congresso dell'Ucei. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## IL DIBATTITO

### Colombo: lasciamo in pace la Costituzione

«Quello di Diliberto è stato un tendere la mano, come pure quello di Rifondazione. Sono stati l'espressione di una nuova sensibilità verso il mondo ebraico. Lo abbiamo apprezzato. Bisogna vedere quale sarà ora il percorso dei comunisti italiani. Comunque è un dialogo da continuare». Il congresso si conclude nella giornata di oggi con l'elezione del nuovo consiglio che poi dovrà nominare presidente, vice presidenti e gli «assessori».

È circondato dai suoi lettori, dai lettori di questo giornale, Furio Colombo mentre dal palco de la Festa dell'Unità di Roma parla delle grandi questioni di questi giorni. Ma anche del futuro dell'«Unità» e di come deve essere ora, con il centrosinistra al governo. È domenica sera e lo spazio dibattiti dell'iniziativa è pieno, mentre continua ad arrivare gente, che aggiunge una sedia dopo l'altra a quelle già disponibili.

«Quando io e Padellaro cominciamo l'avventura dell'Unità, un giornale di grande tradizione, ci chiedemmo: come lo facciamo? E decidemmo: deve essere il giornale che scrive le cose che gli altri non dicono». E lancia un appello: «Sostenete l'Unità». Perché, spiega, il giornale è ancora questo. E ricorda con orgoglio i molti episodi di questi anni in cui Berlusconi si è scagliato contro i giornalisti di questa testata. E poi ammette: «Era facile fare il giornale, la striscia rossa, i titoli, quando c'era Berlusconi. Il giorno della bandana è stato facilissimo», racconta ironicamente. E poi guarda al presente e al futuro. Per rac-

contare come a volte le cose che l'Unità affermerà saranno magari diverse da quelle che dice Fassino, o che decide il governo.

«La Costituzione ci va bene così com'è. Vorrei un po' di pace dopo questi 5 anni». Con chi si dovrebbe dialogare?, si chiede Colombo. Con questo centrodestra? Con quelli che hanno lanciato il Regolamento del Senato contro la Presidenza, solo qualche giorno fa? «Dialogare? Non adesso - risponde - Non escludo che possano cambiare. Se no sarei razzista. Ma ora non si può decidere con loro». Colombo parla anche del partito democratico: «Ci piace moltissimo l'idea e il nome. Ma da quale porta si affacciano i cittadini?». Parla anche dell'Afghanistan, ribadendo che in nessun caso il governo deve cedere (su questo passaggio riceve forse uno degli applausi più lunghi). «Più siamo forti, più è forte la pace», afferma. E spiega che non si può invocare la pace e basta, che non è qualcosa che si costruisce dall'oggi al domani. Ma che si tratta di trovare e lanciare dei processi che a questa portino.

wa.ma.

## Csm: oggi si eleggono gli 8 «laici»

Si vota anche per la Consulta: Paolo Maria Napolitano succederà a Marini

/ Roma

Oggi e domani il Parlamento in seduta comune elegge gli 8 componenti laici del Consiglio superiore della magistratura. L'Unione ieri ha trovato l'accordo sui nomi: l'ex presidente del Senato Nicola Mancino, l'ex parlamentare Ds Vincenzo Siniscalchi e l'avvocato Celestina Tinelli per l'Ulivo; il preside della facoltà di Giurisprudenza della Terza università di Roma Letizia Vacca per il Pdc-Verdi, il preside della facoltà di Giurisprudenza dell'università di Perugia Mauro Volpi per il Prc. Alla riunione dei capigruppo dalla quale sono usciti i nomi erano assenti, però, i rappresentanti di Italia dei valori in polemica perché le candidature sarebbero state rese note alla stampa senza informare il

partito. Protesta che ha incontrato lo «stupore» degli altri capigruppo. La Rnp invece deciderà oggi quale atteggiamento adottare nella votazione. I giochi sarebbero chiusi anche nella Cdl che, salvo sorprese dell'ultima ora, si prepara a convergere sui suoi tre candidati: gli ex parlamentari Michele Saponara (Fi), Gianfranco Anedda (An) e Ugo Bergamo (Udc). La Dc ha annunciato che non parteciperà al voto di oggi. Il partito, che caldeggiava a palazzo dei Marescialli la candidatura dell'ex vicepresidente della Camera Publio Fiori, contesta il fatto di non essere stato consultato dagli alleati. Vicepresidente di via dei Marescialli li dovrebbe diventare Nicola Mancino. «Se ci fosse davvero un accordo

tra maggioranza e opposizione sul mio nome, non mi tirerei indietro. Accetterò questo nuovo incarico sperando di portare in dote il mio equilibrio», ha dichiarato Mancino in un'intervista alla Stampa. L'ipotesi Mancino è stata definita «attendibile» e di «alto profilo» dall'Associazione nazionale magistrati, che l'ha valutata quindi «positivamente». Anche se, all'interno del sindacato delle toghe, non manca chi fa notare che la scelta del nuovo numero due di Palazzo dei Marescialli è appannaggio comunque del nuovo Consiglio. A votare sarà il plenum dei togati il 9 e il 10 luglio. Anche la Corte Costituzionale si avvia a scegliere il suo nuovo presidente. La camera di consiglio da cui uscirà il successore di Annibale Marini si terrà in luglio o in settembre:

tutto dipende dal tempo che le Camere - convocate per domani in seduta comune - impiegheranno prima di arrivare alla fumata bianca per l'elezione del prossimo giudice costituzionale. Se l'Unione e Cdl faranno convergere da subito i propri voti su un candidato unico (si parla dell'ex capo dell'ufficio legislativo della Farnesina, Paolo Napolitano, in quota An come Marini), allora i quindici giudici della Corte potrebbero riunirsi già nel mese di luglio per votare, a scrutinio segreto, il nuovo presidente. Al momento sembrerebbe profilarsi in testa a testa tra i due vicepresidenti della Corte, Franco Bile e Giovanni Maria Flick. Ma se in Parlamento non si raggiunge presto un'intesa, l'elezione del nuovo presidente si terrà quasi certamente in settembre.



**Comincia un nuovo rapporto senza pagare neanche una cena.**

- ♥ 1ª rata ad Ottobre 2006 con anticipo Zero.
- ♥ Supervalutazione dell'usato.
- ♥ Gratis 1 anno di Assicurazione Furto, Incendio e Kasko.

Offerta valida fino al 31 Luglio 2006.

100 YEARS POLYESTER

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano €11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1ª rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi. 70 rate da €205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omaggiata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopraccitato. Salvo approvazione Sava. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub>: da 119 a 157 g/km.

LANCIA



Ypsilon